XVIII T. O.

Non si moltiplica il pane

Erode ha fatto uccidere Giovanni il Battista per il capriccio della sua donna assetata di potere e questo getta Gesù nell'afflizione tanto da farlo fuggire lontano da tutti e da tutto: Giovanni è stato il suo maestro, il precursore, colui che per primo ha creduto in lui, nonostante qualche dubbio legato proprio a questo tempo di prigionia.

Gesù cerca allora di prendere le distanze da questo evento drammatico per trovare un modo personale di colmare il vuoto lasciato da Giovanni. Isolarsi per Gesù non è scappare ma ritrovarsi: ritrovare quel dialogo intimo con il Padre che caratterizza la sua preghiera, riprendere in mano tutto ciò che sta vivendo, recuperare il suo percorso di Messia-Servo sofferente. Quello che accade intorno a lui però lo conduce verso una risposta che ha una modalità molto diversa. Vedendo le folle che lo seguono dalle citta e lo cercano per avere parole e gesti di salvezza Gesù 'sentì compassione per loro': dalla sofferenza per la morte di Giovanni che lo chiude e lo ritira, Gesù passa a vedere la sofferenza della folla e a sentire compassione che significa aprirsi al dolore degli altri e a volersi prender cura di loro.

Un atteggiamento che contrasta fortemente con quello dei discepoli: loro vorrebbero che la gente se ne andasse, che si procurasse da sola da mangiare. C'è indubbiamente un problema paratico dietro alla proposta dei discepoli, ma il vangelo vuole mostrare principalmente l'indisponibilità del loro cuore di farsi carico della sofferenza degli altri.

Gesù non sgrida, non critica, però provoca! 'Voi stessi date loro da mangiare' cioè provate a farvi carico della folla, sperimentate la compassione. Compassione è una parola purtroppo deformata e abusata nel nostro linguaggio, ma nel vangelo indica un atteggiamento fondamentale: com-patire significa sentire lo stesso dolore, la stessa passione di chi abbiamo accanto. I discepoli sono chiamati a sentire non solo il dolore della folla ma anche la passione d'amore che muove il cuore di Gesù.

Il miracolo dei pani è certamente un segno messianico, il compimento delle profezie, come ci dice la chiave di lettura proposta attraverso il testo di Isaia, ma credo che sia soprattutto un itinerario per educare il nostro cuore alla compassione. Gesù per mostrare il suo essere Messia compie dei gesti molto precisi che siamo chiamati a comprendere e fare nostri: 'prese i cinque pani e i due pesci, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Questi gesti sono il nostro piccolo itinerario per educarci alla compassione.

Gesù prende i pani: cioè non è autosufficiente! Anche lui, come ciascuno di noi, ha bisogno dell'altro. Ha bisogno di prendere dall'altro, di ricevere nutrimento e vita dall'altro, deve riconoscersi bisognoso.

E poi benedice, cioè parla bene. La benedizione in realtà è molto di più che non una parola di lode o di apprezzamento: benedire significa confermare che una persona è amata. Gesù benedice il Padre. Noi benediciamo spesso degli oggetti, ma nel Vangelo, la benedizione è sempre una parola rivolta al Padre, è il riconoscimento della sua presenza nella nostra vita, il segno del nostro amore per lui. Prendendo il pane Gesù benedice Dio come fonte primaria di ogni vita e di ogni nutrimento.

Dopo la benedizione spezzò il pane. È il gesto che compie anche nell'ultima cena, il segno della sua morte. Spezzare è fondamentale per condividere: un pane intero può essere donato, ma non è condiviso. Se mi privo di qualcosa per donarlo compio certamente un gesto di generosità e di bontà, ma se mi spezzo perché la mia vita possa diventare vita anche con altri e per gli altri compio un gesto divino, il gesto che ha rivelato Gesù come figlio di Dio.

Il gesto della condivisione continua nel dare, nel distribuire. Anche in questo caso Gesù non vuole operare da solo, condividere pienamente significa anche coinvolgere gli altri in questo gesto di dono. I discepoli, che erano reticenti e chiusi alla compassione diventano ora lo strumento della compassione di Gesù. Lui non vuole tenersi il merito, il miracolo non è una sua prerogativa ma il frutto di una condivisione che parte dai pani e dai pesci, passa attraverso la relazione con Dio e attraverso la relazione con i discepoli. È una spirale di condivisione che crea nuova condivisione.

Gesù non moltiplica i pani, li prende, li benedice, li spezza li distribuisce… cioè li immette in questa spirale di condivisione che diviene vita abbondante per tutti.